

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3

GLI AMANTI  
ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCAL TEATRO DI VARESE

*Nell' Autunno 1788.*

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

DON GIACOMO DE BATTISTI

DI S. GIORGIO CAVALIERE DEL S. R. I. ec.

R. INTENDENTE POLITICO DELLA PROVINCIA DI VARESE

NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA.



F.S.

MILANO

---

Presso li Fratelli Pirola Impressori dell' Eccelsa Città  
*con permissione.*

B

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

**N**ei primi passi della gloriosa carriera onde con applauso universale s'inoltra V. S. Ill<sup>ma</sup> nell'ordine politico della Lombardia Austriaca, concedendoci l'onore di vedere condecorato col nome veneratissimo di V. S. Ill<sup>ma</sup> i Drammi Giocosi da rappresentarsi nella presente Autunnale Stagione è una grazia in ve-

ro che sopra ogni credere ci cagiona la maggior compiacenza perchè ci veggiamo con tal mezzo ad un sommo onore riservati, e siam certi che con ciò al nostro Teatro non piccola gloria e vantaggio n'abbia a risultare.

Approfittando dunque di questo favore ci permetti che le presentiamo il primo trattenimento dell'attuale Stagione, e la supplichiamo a volerlo proteggere con quella benignità, ch'è il distintivo più bello dell'animo generoso di V. S. Ill<sup>ma</sup>.

Speriamo dal canto nostro questa grazia della sua bontà, siccome ella deve attendere dal nostro dovere ogni servitù, come quelli che per mille titoli siamo tenuti ad essere.

Di V. S. Ill<sup>ma</sup>.

Umill<sup>mi</sup> Dev<sup>ni</sup> ed Obb<sup>ni</sup> Servitori  
GLI ASSOCIATI BERTINA E TORELLI

## A T T O R I

*Prima Buffa*  
LAURETTA, Amante di Roberto  
*Signora Marianna Paris*

*Primo mezzo Carattere*  
ROBERTO, Giovine agli  
studj in Bologna  
*Sig. Gioachino Belandi*

*Seconda Buffa*  
FELICINA, Ballerina  
amica di Roberto  
*Signora Teresa Molinari*

*Secondo mezzo Carattere*  
Don PEPPINO, Giovine  
forastiere  
*Sig. Giovanni Costa*

Un Servitore del Sig. Saturno, che non parla.  
Diverse Maschere, che non parlano.  
Un Facchino.

*Primo Buffo Caricato*  
OLIVO, Uomo attempato  
al servizio di Roberto  
*Sig. Giacomo Gruppi*

*Terza Buffa*  
RINALDINA, altra Bal-  
lerina, amica anch'essa del  
medesimo  
*Signora Teresa Gurini*

*Secondo Buffo caricato*  
SATURNO, Vecchio, Zio  
di Roberto  
*Sig. Gio. Battista Binaghi*

La Scena si finge in Bologna.

La Poesia è del Sig. Giovanni Bertati, Veneziano.

La Musica è del Sig. Maestro Luigi Carusio.

*Primo Violino per l'Opera*  
Sig. Giovanni Casanova  
*Maestro al Cembalo*  
Sig. Gaetano Terraneo





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera nell'abitazione di Felicina.

*Roberto, Felicina, e Rinaldina, che siedono bevendo il Caffè. Oliva che li serve.*

- Rob.* (NO, non v'è piacer maggiore  
*Fel.* a 3 ( D'una buona compagnia,  
*Rin.* ( Dove stando in allegria  
( Si soddisfa il proprio cor.  
*Oliv.* L'ora è tarda, signor mio.  
*Rob.* Del tuo avviso non m'importa.  
*Oliv.* (Saria meglio alla più corta,  
Che a dormir qui stasse ancor.)  
*Rob.* La mia cara Felicina!  
Mia vezzosa Rinaldina....  
*Oliv.* L'ora è tarda, e vuol far pioggia  
Ve l'avviso mio signor.  
a 3 ( Non ti dar di ciò pensiero:  
Sei un vero seccator.  
*Oliv.* Si signori. Compatite.  
(Prego il cielo quanto posso,  
Che a codesti salti addosso  
Un reumatico dolor.)  
( *si ritira in disparte.*  
*Rob.* Io vi miro, e più che miro  
Il mio core sta indeciso,  
Ma quegli occhi (*a Fel.*) Ma quel viso  
Fanno certo innamorar. (*a Rin.*  
A Fel.

A T T O

**Fel.** <sup>10</sup> Come siete furbarello!  
**Rin.** Quanto siete briconcello!  
 (Voi sapete colle donne.  
<sup>a 2</sup> ( Molto bene conversar.  
**Rob.** Fra ragazze così belle.  
 Sento ben che mi riscaldo,  
 E il filosofo più saldo  
 Non so quel che potria far. (s' alza.  
**Fel.** Spiritoso.  
**Rin.** Graziosino.  
**Fel.** Ma affai scaltro.  
**Rin.** Sopraffino.  
 ( Voi le donne, caro, caro,  
<sup>a 2</sup> ( Ben sapete lusingar.  
**Oliv.** Da galeotto a marinaio.  
 In tal caso potrà andar.  
**Rob.** ( Chi non ama lo spasso, e il piacere,  
**Fel.** <sup>a 3</sup> ( Chi non ama le donne, e le stima,  
**Rin.** ( Fuor del mondo sen' vada alla prima;  
 ( Che fra noi non è degno di star.  
**Oliv.** ( Così amando lo spasso, e il piacere,  
**Fel.** <sup>a 4</sup> ( Di se stesso il padron non fa stima;  
**Rin.** ( E senz' altro già vedo alla prima,  
**Rob.** ( Che in malora finisce d' andar.  
**Rob.** Oh capperi! Vedete: un' ora appena

( mostrando l' orologio .

Vi manca a giorno ancora,  
 Di ritirarsi omai parmi ben' ora.

**Oliv.** Questo lo dico anch' io.

**Rob.** Olivo.

**Oliv.** Comandate.

**Rob.** Accendi la lanterna.

**Rin.** Ehi? dico, partirete ( tirandolo da una parte .  
 Senza voler spiegare a chi di noi  
 Il vostro cor più inclina?

**Rob.** Ah! Cara Rinaldina,  
 Questo ve lo dirò da solo a sola.

*Fel.*

P R I M O .

11

**Fel.** Ehi, ehi? Con permissione. Una parola.  
 ( tirandolo da un' altra parte .

Ditemi, e non burlate:

E' per essa, o per me che vi spiegate?

Perchè poi in tutti i casi,

Ve lo faccio sapere,

Ch' io non tengo ad alcuno il candeliere.

**Rob.** Ah! no mia Felicina,

Da solo a sola parlerem domani,

**Rin.** Oh! vanno troppo al lungo i vostri arcani.

**Rob.** Niente. Arcano non c'è. Mie belle, addio.

**Rin.** Aspettate un momento. Mi volete

Con voi domani a pranzo?

**Fel.** Mi scacciate

Se ci vengo ancor io?

**Rob.** Anzi se ci venite

Dirò, ch' egli è un favor che m' impartite.

V' attendo tutte due. Non mi mancate.

Olivo.

**Oliv.** Comandate.

**Rob.** Accendi, accendi.

**Oliv.** E' acceso, è acceso, e tanto

Che il mocolo sta al fine.

**Fel.** A domani

**Rin.** A domani.

**Rob.** Addio, carine.

( parte con Olivo .

S C E N A II.

Rinaldina, e Felicina.

**Rin.** **V**ieni qua: siamo amiche,  
 Nè voglio che fra noi nascan contese.  
 Dimmi: sei di Roberto innamorata?

**Fel.** Cara amica, tu sai

Ch' io sempre cedo a te. L' ami tu stessa,

Hai di me gelosia?

**Rin.** Eh, via.

**Fel.** No: parla chiaro.

**Rin.** Dirò. Roberto infatti

E' un giovine avvenente,  
Allegro, e di buon tratto;  
E s'egli ha ben da spendere,  
Di lui qual donna non s'avria d'accendere?

*Fel.* Ma dunque se Roberto  
Non spendesse per te, benchè avvenente,  
Allegro, e di buon tratto,  
Tu già non l'amaresti?

*Rin.* Oh, niente affatto.  
Quand' uno non ha modi  
Di spendere a seconda del mio umore,  
Meco non se ne venga a far l'amore.

*Fel.* Benissimo. Io al contrario, cerco solo  
Nell'amico il buon core,  
Nè soffrirei giammai che dicesse,  
Ch'io sol faccio all'amor per interesse.

*Rin.* Se fai così mia cara,  
Sicurissimamente,  
Che a' giorni nostri farai poco, o niente.  
Questi uomini moderni

Dal più al meno sono eguali,  
Affai scarsi di regali,  
E promesse in quantità.

Oh! se aspetti che un ti doni  
Di sua buona volontà,  
Affai pochi sono i buoni,  
Nè si trovano quà, e là.

Amor di chiacchere  
Non è amor buono;  
E' un don ridicolo  
D'un core il dono;  
Perchè il bisogno  
Se vien da spendere,  
Quel core a vendere,  
No, non si va.

(partono.)

SCE-

Appartamento di Roberto con porte praticabili; una,  
che introduce nell'appartamento medesimo, e l'altra,  
che introduce nella stanza del letto. Sofa da un lato,  
e Tavolino.

*Roberto, ed Olivo con lume in mano.*

*Olivo, nell'entrare smorza dispettosamente il lume,  
e lo mette sul tavolino.*

*Rob.* E Perchè smorzi il lume?

*Oliv.* Ed a che serve  
Tenerlo adesso acceso? E' giorno chiaro.

*Rob.* Ehi? meno alterazion signor somaro.

*Oliv.* Sì, somaro, va ben, perchè mi fate  
Da qualche mese in quà far una vita  
Veramente da bestia.

E quel ch'è peggio, e che non fu in passato,  
Più a letto non si va che a Sole alzato.

*Rob.* Hai ragion, caro Olivo. Ma che diavolo  
Ti viene adesso in testa di lagnarti?  
Se in piè non vuoi più star, va a riposarti.

*Oliv.* Eh, Signor, perdonate:  
Se mi lagno, mi lagno  
Non tanto già per me quanto per voi.

*Rob.* Per me?

*Oliv.* Certo. Voi già sapete bene.  
Che quando vostro Zio  
Vi mandò quì in Bologna per studiare,  
Così mi disse: Olivo,  
Va, che con lui ti mando.  
E questo non vuol dir tel raccomando?  
Or vedete . . .

*Rob.* Che sciocco! Ebbene: che cosa?

*Oliv.* Tal raccomandazione  
Fa ch'io vi voglia ben più che a padrone.

A 3. *Rob.*



Rob. Bravo! E così?

Oliv. E così voi non studiate  
Che *rebus femminibus*.

Rob. Bravo! Tu parli anche latino?

Oliv. Io poi,  
Grazie al Cielo, mi sono dilettrato  
Di legger sempre.

Rob. Bravo!  
Va avanti.

Oliv. Infìn che amoreggiate  
La signora Lauretta  
Via, via, ne son contento,  
Perchè là non spendete il vostro argento.  
Ma . . . .

Rob. Seguita.

Oliv. Ma poi  
Sempre nuove amicizie  
Per andare del tutto in precipizio,  
Questo è da bestia, che non ha giudizio.  
Io vi parlo da Zio.

Rob. Va pure avanti.

Oliv. Eh, ho detto .... così .... ignorantemente.

Rob. La signora Lauretta  
Amo più di qualunque; anzi con lei  
Faccio all' amor davvero. Ma poi troppo,  
Troppo è gelosa, e inquieta:  
Onde per distrazione  
Amo di variar conversazione.

Oliv. Signor mio, ascoltate  
Un uomo che ha la barba. Il vizio è vizio;  
E il vizio è come il mele; e questo mele  
E' dolce . . . . E al dolce corrono  
Dietro le mosche ... Signor sì ... E le mosche  
Cosa sono? Animali ... E gli animali?  
Son bestie. Ond' è una bestia,  
Signor mio, chi del vizio  
Segue il cammino, che di mele è unto.  
E questo è ben parlar . . . .

Rob. Da bestia appunto.

Ignorantaccio! Sciocco!  
E ti senti d'umore  
Di venirmi tu a far da precettore!  
Asino! Temerario! Un'altra volta  
In ricompensa del tuo zelo strano  
Dei calci ti darò nel deretano.

(entra nella stanza, e chiude la porta.)

## S C E N A I V.

Olivo solo.

**E** Per questo non serve aver dottrina  
Con chi non vuole intenderla.  
Ch! se in Milano il Zio giunge a sapere  
Del Nipote i progressi,  
Muor d'un colpo apopletico.  
Ma basta .... Ora dich' io che cosa serve  
Che me ne vada a letto,  
Se di qua a un paro d'ore  
Esser devo già in piè? Meglio farà  
Ch' io mi metta a dormir quì sul sofà.

(va sul sofà.)

Sì, farà meglio. Oimè! Parmi che gli occhi  
Mi caschino dal sonno.  
Ma il pensier del padron sì traviato  
A mio dispetto ancor mi tien svegliato.

Vieni, o sonno, piano, piano,  
Vieni un poco a ristorarmi.

Sento proprio il cor mancarmi  
Dalla voglia di dormir.

Il dormire è necessario . . .

Doman cade il mio salario . . .

Quattro mesi son con questo,

Che va in resto . . . Oh . . . che . . . ser . . . vir . . .

(si adatta per dormire. In questo si sente  
picchiare alla porta col battitojo.)

Che cos'è .... Mi avrà sembrato ...

Non signore. Vien picchiato ...

Ma chi diavolo a quest'ora!

Fingo ben di non lentir.

*( torna a coricarsi, e di nuovo con forza  
si sente a battere replicatamente. )*

Oh! vi mando alla malora.

Che creanza da villani!

Vi si possano le mani

Per lo meno inraridir!

*( si alza. )*

Terminarla qua bisogna

Coll' andarmene ad aprir. *( va ad apr. la porta )*

## S C E N A V.

*Lauretta vestita con zendale, ed Olivo.*

*Lau.* **P**Ezzo d'asino balordo,  
Dove stavi? Sei tu sordo,  
Che aspettar mi fai così?

*Oliv.* Ma scusate, mia Signora,  
Chi sapeva che a quest'ora  
Foste voi venuta qui?

*( Lau. Me 'l figuro, disgraziato;*

*( Fuor di casa sarai stato*

*( Col padrone fino a dì.*

*a2 ( Oliv. Io, vedete, disgraziato,*  
*( M'era un poco addormentato*  
*( Giustamente verso il dì.*

*Lau.* Dov'è Roberto?

*Olv.* A letto.

*Lau.* E quant'è che c'è andato?

*Oliv.* Vi dirò: tutta notte egli ha studiato:

Vi andò un po'tardi; ed io

Per smoccolargli il lume,

Dargli del the, e servirlo con affetto,

Appena, appena mi son posto a letto.

*Lau.* Bravo! Tutta la notte

Dun-

Dunque ha studiato?

*Oliv.* Certo.

*Lau.* E quali Autori?

*Oliv.* Oh .... i soliti che studia ....

Son libri tanto fatti. Ma che libri!

*Lau.* Bricconi tutti due! Tutta la notte

Studiato ha in una casa qui vicina.

Ma il contraccambio gli darà Laurina.

*( va a battere alla porta dov'è Roberto. )*

*Oliv.* ( Oimè! Ci son dei guai. Sicuramente

Gli tiene delle spie. )

*Lau.* Aprite, dico, aprite.

*Oliv.* ( Qui nasce una gran lite.

La donna è inviperita, e con ragione.

*Rumoris fugis, disse Cicerone. )*

*( parte. )*

## S C E N A V I.

*Roberto, e Lauretta.*

*Rob.* **V**Oi sì di buon mattino,  
Amabile Lauretta?

Tal visita m'alletta;

Ma insolito è l'onor.

Dica il perchè, s'è lecito,

Oggi sì bel favor?

*Lau.* Voi, signor mio, a quest'ora

Vestito già, e frisato?

O così a letto è andato,

O a letto non fu ancor.

Il vero, s'è possibile,

Mi dica, o mio signor?

*Rob.* Ecco, si vede subito

In voi il geloso umore.

*Lau.* Mi scusi: io già non dubito

D'un che fedele ha il core.

*Rob.* Ah, ah, ah, ah!

*( ironicamente. )*

*Lau.* Ridete?

*Rob.*

Rob. Rido col mio perchè.  
 Lau. Ah, ah, ah, ah! (imitandolo.)  
 Rob. Che avete?  
 Lau. Rido ancor io da me.  
 ( Da quel sforzato riso  
 Ben si conosce appieno,  
 Che il vostro cor sereno  
 In faccia mia non è.  
 Lau. Oh! quanto v'ingannate,  
 Il mio caro Roberto.  
 Voi supponete già che mi sia noto,  
 Che in casa di una certa Ballerina  
 Foste tutta la notte; e che per questo,  
 Spinta da gelosia,  
 Qui per far del rumor venuta io sia.  
 Dite, caro, via dite,  
 Che possiate crepar!  
 Rob. Grazie infinite.  
 Lau. No, non vengo per questo.  
 So ben quanto mi amate; e so benissimo,  
 Che quando s'ama da una parte, il core  
 Non può amare da un'altra.  
 Rob. Brava. E' vero. E vi giuro,  
 Che possedete voi tutto il mio affetto.  
 Lau. (Or sentite? Lo giura. Oh maledetto!)  
 Rob. Che cosa avete?  
 Lau. Eh, niente. Mi pareva  
 Di voler sternutar. Così una donna  
 Quando sa che il suo amante  
 L'ama infatti di cor, s'anche lo vede  
 Con altre donne, o per divertimento,  
 O per qualch'altra cosa,  
 E' pazza, è bestia ad esser poi gelosa.  
 Rob. Bravissima!  
 Lau. ( Galeotto! )  
 Dunque s'io son sicura  
 Di tutto il vostro amor, perchè degg'io  
 Esser

Esser di voi gelosa?  
 Rob. Oh, Idolo mio!  
 Questo è proprio parlar da vera amante.  
 Lau. Voi pur siete sicuro  
 Del mio cor, che v'adora?  
 Rob. Oh! sì: lo sono  
 Per mille prove, o gioja mia.  
 Lau. Benissimo.  
 Datemi quì la mano.  
 Rob. Eccola.  
 Lau. Amiamoci ( tenendosi per la mano.  
 Dunque per l'avvenire  
 Senza che l'uno all'altro  
 Importuno mai sia  
 Per motivo di stolta gelosia.  
 Rob. Va d'incanto, mie viscere.  
 Lau. Addio, caro Roberto.  
 Rob. Ma perchè partir subito? Restate.  
 Lau. Nò. Di quel che fra di noi s'è stabilito  
 Vò Don Peppino render avvertito.  
 Rob. Chi è questo Don Peppino?  
 Lau. E' un certo giovinetto,  
 Il quale a tutte l'ore, che sarete  
 Voi altrove occupato,  
 Gentilissimamente  
 S'offre di farmi il Cavalier Servente.  
 Rob. Ma piano....  
 Lau. E che? pensate  
 Che un giovine non sia da farmi onore?  
 Non dubitate. Vel farò vedere;  
 E ne avrete, lo so, molto piacere. ( parte.

S C E N A V I I.

Roberto solo.

E H, eh, eh, Don Peppino...  
 Chi diavolo è codesto?... Eh furberia ( iron.  
 Di

Di Femmina scaltrita.

Ma se poi fosse vero?

Io ne farei geloso?

Oibò: non ne parisco;

E di tutti i gelosi io mi stupisco.

(parte.)

SCENA V III.

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto, e di Felicina con porte, e balconi praticabili.

*Olivo con un Facchino dietro, che porta in una cesta erbaggi, ed altri commestibili; indi Saturno con un Servitore.*

*Oliv.* **E**Ntra là: va in cucina, ( *il Facchino parte.* )  
E consegna alla Serva. Trattamento  
Sempre a qualche carogna.

Oggi alle Ballerine;

Domani chi sa a chi. . . Ma veh! Chi vedo!

E' qui il Sig. Saturno! . . . Ah! non vorrei

Che questa sua venuta alla sordina

Fosse per il padrone una rovina.

Or stiamo freschi! E che ho da far? Attenderlo,

Fargli festa, e veder di rilevare.

*Sat.* E quanto abbiamo ancor da camminare? ( *al serv.* )

*Oliv.* Signor! signor Saturno? Oh che contento,

Oh che allegrezza! Proprio

Del vostro arrivo ho gran consolazione.

*Sat.* Ah, sei qui, mascalzone? E non ti trovo

Esiliato, fruttato, o carcerato?

*Oliv.* A me signor? Perché?

*Sat.* Perché tu invece

Di esser un buon servo affettuoso

Alla mia casa, di cui mangi il pane,

Tieni mano al mio discolo Nipote;

Che invece di studiare,

Si profonda nei vizj, e tu briccone,

Non mi scrivi nemmeno per mia istruzione?

*Oliv.*

*Oliv.* Voi. . . . signore . . . . sappiate . . . .

*Sat.* E che? Via, parla.

*Oliv.* ( E che cosa dirò? )

*Sat.* Animo vomita.

Quel che tieni nel gozzo.

*Oliv.* Io, signor mio,

Vi parlo veramente

Come parlassi adesso alla buon'anima

Di mio Nonno. Al padrone

Io proprio voglio bene. E voi vedete,

Che siccome si amano

Le proprie creature, perchè vengono

Proprio dal nostro sangue,

Così è giusto che s'amino; ed io parlo,

Come si parla.

*Sat.* E cosa parli? E cosa

Intendi ora di dire?

*Oliv.* Ma bisogna lasciarmi proseguire.

*Sat.* Ebbene: proseguisci.

*Oliv.* In quanto al giovine

Vostro Nipote, i giovini, si sa,

Giovini son finch' hanno poco età;

Ma quando l'età avanza, se non moiono,

Diventano poi vecchi.

Circa allo studio poi, quell'è sicuro,

Che chi non è un tamburo,

Studiando impara. Oh! voi direte: Olivo

Tiene dal suo padrone.

Io non vendo la ghianda per marrone;

Ed anch' io grazie al Cielo in questi stracci

Ho rivoltato quattro scartafacci.

*Sat.* Che tu sia maledetto!

E chi intender potria quello che hai detto?

*Oliv.* Ma, signor mio, io poi non so che farvi

Se patite d'orecchio. Ogn'un sa bene,

Che chi capisce, intende.

*Sat.* Orsù, dov'è Roberto?

*Oliv.*

*Oliv.* Abita in quella casa; ma al presente  
Si trova certamente  
Alle lezioni di filosofia.  
( Forse con l' Amoroſa il troveria.  
Vorrei prima avvertirlo. )

*Sat.* Bene. Guidami intanto  
Dal mio Banchiere; e poi  
Verremo qui alla caſa.

*Oliv.* Inſegnerò la ſtrada  
Al voſtro ſervitore; ed io frattanto  
In traccia me ne andrò del mio padrone.

*Sat.* No: devi ſtare con me, maſtro imbroglione,

S'è vero mai quello,  
Che ſcritto mi fu,  
Olivo mio bello,  
Stai freſco ancor tu.

Da te cominciare  
Io voglio a drittura:  
Prigione, tortura,  
E forſe di più.

Di più facilmente  
Sarà una galera.  
Ma come al preſente  
Ti cangi di ciera?  
Che coſa ti ſenti?  
Ti dolgono i denti?  
Via, parlami ſu.

S'è vero mai quello,  
Che ſcritto mi fu,  
Olivo mio bello,  
Stai freſco ancor tu.

( *Olivo ſtende il braccio al qual  
Saturno ſi appoggia, e partono.* )

SCE.

*Roberto, poi Felicina alla fineſtra, indi Rinaldina  
alla fineſtra ancor eſſa.*

*Rob.* **E**Cco: andate a fidarvi  
Dell' amor delle femmine! *Lauretta*  
Tu ſin jeri per me pazza gelofa,  
Stava fra mille affanni  
Allora ch'io non era a lei vicino,  
Ed ora ſe ne vien col Don Peppino.  
Ma che? Forſe m' importa?  
Soddiſfi come vuol le voglie ſue,  
Che ſi divertiremo tutti due.

*Fel.* Signor Roberto?

*Rob.* Amabile  
Mia Felicina, eccomi qui.

*Fel.* Paſſate  
In caſa voſtra adeſſo?

*Rob.* Sì ſignora.

*Fel.* Se vengo è di buon ora?

*Rob.* Anzi quanto più preſto ci venite,  
Più piacer mi recate.

*Fel.* Attendetemi dunque  
Ch' ora vengo con voi.

*Rin.* Signor Roberto?

Signor Roberto?

*Rob.* Oh, cara Rinaldina!

*Rin.* Inteſi Felicina,  
Che ora ſe n' vien da voi.  
Vengo adeſſo ancor io, ſe m' attendete.

*Rob.* Sì, cara, ſto attendendovi,  
Per ſervirvi di braccio.

*Rin.* Mi metto in mantiglione, e preſto faccio. ( *ſi ritira.* )

*Lauretta, D. Peppino, e Roberto.*

*Lauretta.* **E**Ccolo per l' appunto.  
Opportuno è l' incontro.

Caro Roberto, il signor Don Peppino  
Ecco ch'io vi presento  
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

*Rob.* Bene. Brava. Son servo  
Al signor Don Peppino.

*D. P.* Di quest'oggetto florido  
I cenni pronti io venero,  
E vengo ad abbracciarvi amico tenero.  
Dopo un viaggiar incomodo  
In Francia, figuratevi,  
Or col tempo sereno, ed or col torbido,  
Trovo alfin posa in questo nido morbido.

*Lau.* Che ne dite Roberto? Come parla  
Graziosamente!

*Rob.* Eh, e quando piace a voi va ottimamente.

*D. P.* Già tutto, figuratevi,  
Già tutto so benissimo.  
Le stesse fiamme v'ardono,  
Che questo core accendono;  
Perciò le linee al centro ilteso tendono,  
Ma però, figuratevi,  
Però da noi sapendosi  
La torta ben dividere,  
Per gelosia, no, non s'avremo a uccidere.

*Lau.* Bravo il mio Don Peppino!  
Non è grazioso?

*Rob.* Graziosississimo.

## S C E N A XI.

*Felicina, e detti, poi Rinaldina.*

*Fel.* **E**Ccomi quì con voi faccio un inchino  
A questa Signorina, e al Signorino.

*Rob.* Ecco, cara Lauletta,  
Ch'io pure una mia amica vi presento  
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.  
Osservate che brio, che bella faccia!

( Le

( Le vò render anch'io pan per focaccia! )

*Lau.* Ben, Bravo. A questa amica  
Vi prego voler bene.

*Rob.* Ed io vi prego  
Di amare Don Peppino.

*D. P.* Figuratevi. . . .  
Voi mi fate confondere. ( *in questo Rinald.* )

*Rin.* Son pronta  
Son quì ancor'io. Evviva.  
La bella compagnia.

*Rob.* Eccovi pure un'altra amica mia.  
Che ve ne par? Non è un vezzoso oggetto?

*Lau.* Vezzossissimo infatti.  
Ma poi fra tanti oggetti,  
Che degni son d'amore,  
Roberto mio, mai si divide un core.

*Rob.* Cara Lauletta mia, sono le donne  
Che insegnarono a noi colle lor arti  
A dividere il cor in tante parti.

*Fel.* La compagnia è brillante, a quel ch'io vedo,  
S'oggi si pranza insieme.

*Lau.* Pranzate in compagnia?

*Rob.* Appunto in casa mia;  
E se con Don Peppino,  
Vi piace di venire, assicuratevi  
Che mi farà un piacer molto gradito.

*Lau.* Oh sì signore, accetto il vostro invito.

*D. P.* Ma io poi, figuratevi. . .

*Lau.* Ma voi, il mio Don Peppino,  
Anzi dovrete stare a me vicino.

*Rob.* Benissimo. Così fra queste belle,  
Una al sinistra, e l'altra al destro lato,  
Sarò anch'io molto bene accompagnato.

Di così bell'acquisto ( *a Lau* )  
Me ne consolo affai;  
Nè voglia il Ciel che mai  
Si turbi il vostro ardor.

B

( Mia

( Mia cara Felicina,  
 Ci parlerem fra poco.  
 Con l'altre scherzo, e gioco.  
 Ma vostro è poi il mio cor. )  
 ( Nò, nò, non vi sdegnate,  
 Con quella mi diverto.  
 Distinguo il vostro merito,  
 E siete voi il mio amor. )  
 Lei seguiti a far vezzi  
 Al suo vezzoso oggetto;  
 Che un giorno di diletto  
 E' per me questo ancor.  
 E tutti allegramente  
 Io voglio ben che stiamo.  
 Andiamo, care, andiamo,  
 A star di buon umor.  
 ( dà di braccio a Fel., ed a Rin., D. Pep. dà di  
 braccio a Lau., e tutti entrano nella Casa di Rob.

## S C E N A X I I.

Saturno, ed Olivo, che gli dà di braccio.

Sat. **L'** Ora delle lezioni  
 E' diggià ben passata; e mio Nipote,  
 Che mi dici, ch'è affai morigerato.  
 Sarà alla casa tua già ritornato?

Oliv. E sì, e nò Signore. ( Anzi ho paura  
 Che pur troppo ci sia;  
 Ma colle Ballerine in compagnia. )  
 Ah! se non t'arresti, noi siamo rovinati!

Sat. Che cos' hai?

Oliv. Niente affatto, Signor mio.

Sat. Entriamo dunque in casa.

Oliv. Aspettate, Signore. Io sono un uomo,  
 Che pensa, e pensa come  
 Deve pensar chi pensa; e voi sapete,  
 Caro Signor Saturno, che per voi,

Ho

Ho della gran premura.

Sat. Ma questo a che proposito?

Oliv. Al proposito  
 Ch'io pensava ora a voi. Voi siete vecchio,  
 Avete degl'incomodi,  
 Frutti di gioventù; e perciò tra il viaggio,  
 E il voler camminar fin dal Banchiere,  
 Sarete stanco assai più del dovere.

Sat. Ebbene: entriamo in casa.

Oliv. Sì Signore:  
 Ma la scala è assai lunga; onde direi,  
 Che prima riposar, voleste un poco  
 Sopra d'un seggiolone,  
 Che adesso vado a prendere di sopra,  
 E ve lo metto sulla porta.

Sat. Bestia!  
 E mi vorresti far in tal stagione  
 Star sulla porta sopra un seggiolone?

Oliv. Perchè? *Necessitates*  
*Leges non habes.* Vi divertireste  
 Or ch'è di Carnovale  
 A vedere le Maschere.

Sat. Va al diavolo  
 Coi tuoi spropositacci. Entriamo in casa.

Oliv. Sì signore... Ma aspettate  
 Prima di far la scala. Andrò a vedere  
 Se il Padrone è venuto; e se non c'è,  
 Potrete riposarvi in quel Caffè.

Sat. Io voglio entrar in Casa: hai tu capito? ( irato.

Oliv. Sì signore: restate pur servito...  
 Ma sentite...

Sat. Finiamola,  
 Ch'altro non vò sentire.

Oliv. Necessario è però quei che v'ho a dire.  
 I scalini della scala

Son, signor, sessantaotto.  
 Se si sdruciccia, di botto

B 2

Si

Si va il fondo a ritrovar.  
Vi è poi dopo un bel stanzino,  
Dove almen per un pochino  
Vi potrete riposar.

*Sat.* Ho capito. Andiamo avanti.

*Oliv.* Non abbiate tanta fretta.

Vi è poi dopo una scaletta.  
Che anche quella s'ha da far.

*Sat.* La faremo. Andiamo, io dico.

*Oliv.* Sì signore, a lento passo.  
( Ah! se alcun venisse abbasso,  
Il Padron potria avvifar. )

La scaletta terminata,  
Una Sala si ritrova,  
Poi la stanza tutta nova,  
Ch'è affai bella in verità.

*Sat.* La finisci, o crepo qua.

( Ma voi siete impaziente.

*Oliv.* ( Sì signore, prestamente,

( Anzi subito si va.

*a 2* ( Disgraziato, impertinente,

*Sat.* ( La finisci, o veramente

( Ti bastono come va. )

( entrano. )

### SCENA XIII.

Camera con ripostigli da Libri, tavolini, e sedie.

*Roberto, Lauretta, D. Peppino, Felicina, e Rinald.*

*Rob.* **E** Quella bestia del mio servitore  
Ancora non si vede.

L'ora del pranzo è giunta. E dove diavolo  
Si trattien fuor di casa?

*Lau.* Se la vostra impazienza

Viene dall'appetito, che vi stimola,

E' buon segno, Roberto.

Quanto contento il core uno si sente,  
Allor mangia di gusto veramente.

*Rob.*

*Rob.* S'è per questo, voi dunque  
Avreste da mangiar con gran piacere.  
Chi di voi più contento il cor può avere?  
Che dice Don Peppino?

*D.P.* Io taccio, Figuratevi.

*Fel.* ( Ben capisco il moteggio; )

( Piano a Rob. )

Ma per ora nulla dico.

Ci parlerem da solo a sola, o amico. )

*Rin.* Di parlarsi all'orecchio

Questo non è il momento.

Pensar dobbiamo oggi al divertimento.

*Rob.* Sì; una festa di ballo

Si fa, dove pagando,

Ciascun può andarvi in maschera.

Chi con me vuol venire?

*Fel.* Io. *Rin.* Io.

*Lau.* Bravi! Al festino

Anch'io me ne anderò...

*Rob.* Con Don Peppino.

Orsù, finchè sen'viene

Quel briccone di Olivo,

Qualche cosa facciam per divertirci.

*Rin.* Sì, sì, finchè s'aspetta

Qua Felicina canterà un'arietta.

*Fel.* Un inconstante affetto

L'alma t'accende ingrato;

Vai d'ogni donna a lato

A sospirar d'amor.

E quando amor tu vanti

Forse che men lo senti;

Son men leggieri i venti

Di quel che sia il tuo cor.

*Rob.* Evviva! *Lau.* Evviva!

*Rob.* In verità può dirsi,

Che canta al par di tante, delle meglio

Che sono sul Teatro....

Ma ecco Olivo alfin ch'è ritornato;

E se ne viene costui tutto affannato.

SCE-



ATTO  
SCENA XIV.

*Olivo affannato, e detti.*

*Oliv.* Presto, presto, Signor mio ....  
Siamo tutti rovinati!  
Arrivato è vostro Zio.  
Presto andatelo a incontrar.  
*Rob.* Cosa dici! Oh me meschino!  
*Oliv.* Vostro Zio, ch'è qui arrivato.  
*Rob.* Questo è un colpo inaspettato.  
*Oliv.* E sta giù nello stanzino.  
*Rob.* Ah! ch'io sentomi a gelar.  
*Oliv.* Presto, andate.  
*Rob.* Ma tu vedi...  
*Oliv.* Presto dico.  
*Rob.* Mi dispero.  
*Rob.* Lascio, Olivo, a te il pensiero,  
*a 2* *Oliv.* Pensa almeno a rimediar.  
*Oliv.* Ma lasciate a me il pensiero.  
Saprò a tutto rimediar.

SCENA XV.

*Olivo, Lauretta, D. Peppino, Felicina,  
e Rinaldina.*

*a 4* *Oliv.* Qual imbarazzo è questo?  
Codesto Zio, chi è?  
Perchè Roberto è mesto,  
E quasi fuor di se?  
*Oliv.* Perchè codesto Zio  
E' un Zio dei Zii il più duro,  
E che vien qui sicuro  
Da bestia a strepitar.  
Perciò bisogna subito  
A tutto ripiegar.  
*Lau.* Ma come...  
*Oliv.* L'ho pensata.

*Lau.*

PRIMO

*Lau.* Ma dimmi...  
*Oliv.* L'ho trovata,  
Sedetevi, sedetevi,  
Non state più a parlar.  
(*va a prendere alcuni libri.*)  
(  
*a 4* ( Io vedo qua un imbroglio;  
( Ma tutto non discerno,  
( E intanto nell'interno  
( Mi sento a palpar.  
*Oliv.* A voi presto, presto ... *a Lau.*)  
Prendete, prendete ... *a Fel.*) *dando un*  
Pigliate voi questo ... *a D. P.*) *libro a*  
Voi questo tenete ... *a Rin.*) *ciascuno.*  
*a 4* ( Ma cosa s'intende!  
( Che abbiamo da far?  
*Oliv.* Allor che vedete  
Venire il vecchiccio,  
D'accordo leggete  
Sul vostro libraccio;  
Che il vecchio ingannato  
Così resterà.  
*Lau.* Ma poi tutto questo  
A che servirà?  
*Oliv.* Che amici di studio  
Vi crede il vecchione;  
E questo al Padrone  
Giovare potrà.  
*Lau.* Adesso ho capito.  
*D. P.* Non è da balordo,  
*Fel.* Facciamo d'accordo  
*Rin.* Per me lo farò.  
*a 4* ( Se poi ci riesco  
( Per me non lo sò.  
(*si mettono in varie attitudini col loro libro.*)  
*Lau.* Cheti, cheti, silenzio, silenzio.  
*D. P.* Sento gente... Pensiamo far bene.  
*Fel.* Ah, ah, ah, che da rider vi viene

B 4

*Rin.*

Rin.<sup>32</sup> E non sò se frenarmi potrò.  
( guardandosi l'uno con l'altro.)

Oliv. ( cogli altri )  
Ah! se adesso da rider vi viene,  
Far di peggio da voi non si può.

S C E N A XVI.

Roberto, e detti, poi Saturno.

Rob. **A**H! mio Zio qui già s'avanza  
E nascosti tu, non li hai.

Disperato sono omai.

Oliv. Non vi state a disperar.

Sat. Dello studio è qui la stanza?

a 4 Zitto.

Sat. Che?

Oliv. Senza rumore.

Sat. Ehi, Nipote?

Rob. Mio signore.

Sat. Stai quei tomi tu a studiar?

Oliv. Accademici son tutti.

Sat. Accademici!

Rob. Verissimo.

a 4 Zitto, Zitto.

Oliv. Pian, pianissimo.

Non li state a disturbar.

Rob. ( Qua bisogna secondar. )

Sat. Se tu pensi infinocchiarmi,

Nò, birbone, non fai niente.

So ancor io con simil gente

Qual'è il studio che si fa.

a 4 Zitto, Zitto per pietà.

Lau. *Pour des objets nouveaux*

*Ton foible coeur soupire...* ( leggendo. )

Oh, questo è un gran bel dire!

Fel. Più piano, se si può.

D.P. *Aeneidum liber primus...*

Ar-

*Arma, virumque cano...*

Rin. Studiate un pò più piano.

Sat. ( Io qui capir non sò. )

Rob. Codelto è un bravo Istorico.

Quella è una Poetessa.

L'altra è Filosofessa.

E la Geografia.

Studia quell'altra là.

E qui ogni dì si studia,

E studia come vè.

Oliv. Tal che nol fo per dire,

Ma a dirla da tu a tu,

Qui tutti han da venire

Bei fiori di virtù!

a 4 ( Ma qui studiar pian piano,

( Così non si può più.

D.P. *Duplices tendes ad sydera palmas,*

*Referte: o terque, quateque beati...*

Lau. *Dans mes amours vous me crojez legeré*

*Lorsque je suis la femme plus sincere...*

Fel. *Una passione dolce è alfin l'amore,*

*Ma di cui il core ne fa poi mal'uso...*

Rin. *Son la Sicilia, Corsica, e Sardegna*

*Isole, che appartengono all'Italia...*

( tutti leggendo forte nel medesimo tempo. )

Ma poi questa è un' indecenza,

E un mancar di civiltà.

( fra di loro. )

E la vostra è un' insolenza

Di venire a ciarlar qua.

( agli altri. )

Sat. Ma tu credi...

Rob. Signor Zio,

Non parlate, state cheto.

Sat. Ma io dico...

Oliv. Signor mio,

State zitto vi ripeto.

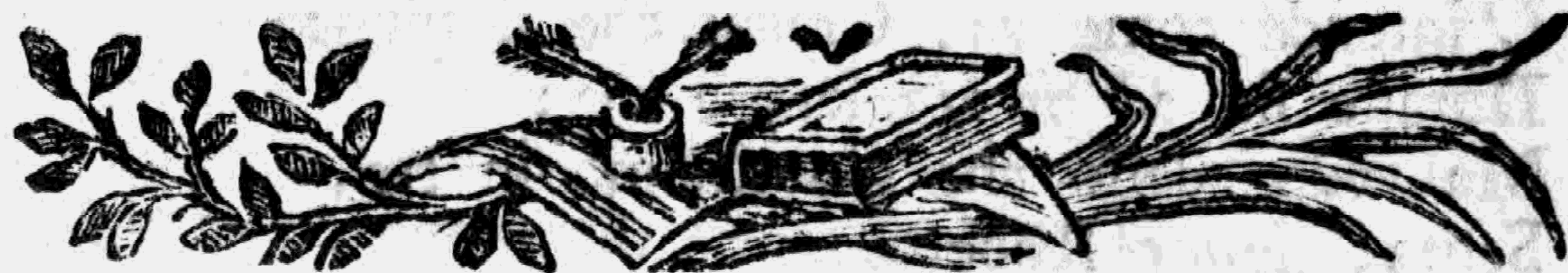
Sat. Voi Signor...

CITTA

- ( Va insensato :  
*a 4* ( Questo ceto letterato  
 ( A tacer t' insegnerà .  
*Rob.* ( Il cervello han riscaldato .  
*Oliv.* ( Meglio andarsene sarà .  
*Sat.* ( Qua costor m' hanno imbrogliato ;  
 ( Non sò più la verità .  
 ( Dallo studio ho il mio capo invasato :  
*a 4* ( Già la rabbia mi offusca il cervello ;  
 ( E già sento che con un forte martello  
 ( Ten, ten, ten, nelle tempie mi fa .  
 ( Dal sussurro ho il cervello intronato ,  
*Sat.* ( Ed in mezzo a una tal confusione  
 ( Nella testa già sento un violone  
 ( Flon, flon, flon, che sonando mi va .  
*Rob.* ( Dal timor ho il mio core agitato :  
*ed* ( Non sò or ora, quel più che mi faccia .  
*Oliv.* ( Par nel capo che un corno da caccia  
 ( Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là .

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Camera nell' abitazione di Roberto.

*Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina, e D. Peppino*

*Rob.* **M**ercè al vostro giudizio,  
 Mio Zio restò ingannato,  
 E in buona compagnia abbiám pranzato.  
 Adesso fin che Olivo  
 Lo trattiene in discorsi,  
 In silenzio partite.

*Fel.* E questo Zio  
 Dovrà forse impedirvi  
 Di condurci al festino?

*Lau.* Nò, non lo impedirà. Troppa premura  
 Di servirvi ha Roberto.  
 Non è vero mio caro?

*Rob.* Quella premura istessa  
 Che ha Don Peppin per voi, quella medesima  
 Che avete voi per lui.  
 Non è vero, mia bella?

*Rin.* Eppur questa favella  
 Non è poi tanto oscura,  
 Che capir non si debba. Animo, via,  
 Fra voi due regna amore, e gelosia.  
 Senta, signor Roberto:  
 ( Io non servo ad altrui di comodino. )

*piano all' orecchio.*  
 Profondissimamente a lor m' inchino. *parte.*

*Rob.* Rinaldina ..... vi prego ..... trattenetevi.

*Fel.* Rinaldina, mio caro,

L' in-

L'intende come va. Credei che il giuoco  
Durasse fin ad or tra lei, e me;  
Ma vedo adesso che giuochiamo in tre.

Senta, signor Roberto:

(Se per me avete affetto *piano all' orecchio.*

Vi attendo in casa mia.

Non tengo il candeliere a chi si sia.)

Serva, Signori miei.

*Lau.* A voi, presto Roberto,  
Seguitela, servitela.

*Rob.* Scusatemi:

Non voglio in alcun modo

Effer con voi incivile.

*D.P.* Io, figuratevi;

Mutolo sino ad or stetti ad attendere

Ma adesso anch'io mi voglio far intendere.

Vi lascio se v' incomodo,

Perciò partir se piacevi

Sono con voi se aggradavi:

Se poi restar allettavi

Violenza io già non facciovi,

Men vado intanto abbasso, e la man baciovi. *parte*

### SCENA II.

*Lauretta, e Roberto*

*Lau.* **D**on Peppino! attendete

Attendete vi dico.

*Rob.* Io son quà pronto

A servirvi di braccio

Fin alla casa, se non v'è discaro.

*Lau.* Nò, Roberto mio caro.

*Rob.* Come! (la ricusate?)

Don Peppino dirò dunque che amate.

*Lau.* E quando ancor l'amassi, a voi che importa?

*Rob.* E me l' potete dir con tal ferezza?

*Lau.* Ferezza in me? ..... Frena la gelosia,

Scaccia

Scaccia sì rio sospetto,

E allor vedrai che la ferezza mia

Si trasmuta in dolcezza entro il mio petto.

*Rob.* Ah sì, caro mio ben, se fida sei

Con un guardo o un forrifo

Tu dilegua, serena i dubbj miei.

Quell' occhiata, quel risetto

Mi vuol dir farai contento,

Già lontan non è il momento

Di poterti consolar.

Intanto nel petto

Per forza d'amore

L'idea del diletto

Consola il mio core,

E tutto lo sento

Di gioja brillar. *parte.*

### SCENA III.

*Saturno che siede ad un tavolino, ed Olivo.*

*Oliv.* **I**n somma coi vostr' occhi

Voi avete veduto che non tratta

Che con gente studiosa.

*Sat.* Va ben; ma non vorrei,

Che lo studio che fa, per quel che ho visto,

Fosse colle studiose un studio misto.

*Oliv.* Oh, Signor mio, non v'è mistura alcuna,

E' tutto naturale.

*Sat.* Adesso son curioso

Di veder i suoi studj.

Dove tiene i suoi scritti?

*Oliv.* Eh .... quanto ai scritti ....

(Oh se li vuol veder noi siamo fritti.)

*Sat.* Eh? che dici?

*Oliv.* Dich' io,

Che saranno rinchiusi.

*Sat.* Saran forse quà dentro.

Qui

Qui vi son delle carte.

*apre la cassetta del tavolino, cava gli occhiali.*

*Oliv.* Signor mio ascoltatevi. Vi parlo

Da buon servo amoroso:

Il legger dopo pranzo è pernicioso.

Rimettetevi in tasca i vostri occhiali.

*glieli leva dal naso.*

*Sat.* Lascia, lascia, che questa

Non è già applicazione

Che vada ad impedir la digestione.

*prende una carta, e legge.*

Questi sembran viglietti.... *Idolo mio.*

*Sento con mio dolore,*

*Che voi con altre tre fate all' amore.*

Messer Olivo?

*Oliv.* Eh niente.

Viglietto d'una pazza persuasa,

Che ognun fosse suo amante;

E di questi viglietti

Ne avrà scritti ben più d'un centinajo

Persin al Sarto, al Fabbro, e al Calzolajo.

*Sat.* Via passiamola.... E questo?

Questo è d'un Professore

Dell' Università.... *Signor Roberto.*

*Voi avete mancato alle lezioni*

*Tutto il mese passato....*

*Oliv.* Questo poi vero fu, ma fu ammalato.

*Sat.* Ammalato?

*Oliv.* Certissimo.

*Sat.* Perciò di voi chiedendo

*Sento con dispiacer da questo e quello,*

*Che consumate il tempo nel bordello....*

Messer Olivo?

*Oliv.* Oh! quanto a questo poi

Ognun parla secondo

Che il capriccio gli viene o quadro, o tondo.

E qui quei che parlavano, parlavano

Co-

Come quelli che parlano,

Ma parlano per rabbia, e invidia pura.

*Sat.* Come farebbe a dir?

*Oliv.* Tutta impostura.

*Sat.* Benissimo. Ne godo

Che tu così mi dica. (Voglio fingere

D'esserne persuaso.)

Dunque quand'è così, penso domani

Di tornar a Milano.

*Oliv.* Oh, in questo poi

Farete ottimamente.

*Sat.* Io mi fido di te. Seguita pure

A servirlo con zelo, e con affetto,

Che una gran ricompensa io ti prometto.

A ordinar la posta andrai,

Giacchè penso di partir.

Ferma.... aspetta.... dove vai:.

Non adesso io voglio dir.

Quà costui non vede l'ora

Ch'io men vada fuor di quà.

Anderò per tempo a letto

Per partir di buon mattino;

Sta pur certo, tel prometto,

Della mia parzialità.

(Tanto il servo, che il padrone

Vedo già che son birbanti,

Ma star voglio in attenzione,

Voglio coglierli in fraganti.)

Sì, sì attendi il guiderdone

Del tuo zelo, e fedeltà.

parte

#### SCENA IV.

*Olivo, poi Roberto.*

*Oliv.* A ffe' l'ho persuaso.

E' ben vero che gli uomini son uomini;

Ma che poi tutti gli uomini

Non

Non son simili uomini agli altr' uomini,  
Cioè voglio dir, che gli uomini .... Ora basta:  
In questo m'intend' io.

*Rob.* Di te appunto cercava, Olivo mio.  
Io ti credea uno sciocco;  
Ma capisco che sei  
Un uomo di talento.

*Oliv.* Eh, tutto quel che ho fatto non è niente.  
Ho persuaso il vecchio intieramente,  
E tanto persuaso, che domani  
Se ne torna a Milano.

*Rob.* Bravo, bravo, bravissimo!  
Or senti: impegnatissimo  
Son di andare al festino.

*Oliv.* Oh, questo poi  
Non vi consiglio a farlo.

*Rob.* Orsù non mi stordire  
Colle chiacchiere tue,  
Prendi questo denaro.

*Oliv.* Denaro?

*Rob.* Prendi, e senti:  
Io me ne anderò solo;  
E tu con quel denaro  
Vatti a prendere a nolo  
Un vestito da maschera, e al festino  
Ambe le Ballerine  
Teco mi condurrà.

*Oliv.* Ma vostro Zio ....

*Rob.* Mio Zio già sai che dormirà all'albergo,  
Perch'io non ho che un letto.

*Oliv.* Diavolo maledetto!  
Questo poi ....

*Rob.* Senti un po': dieci zecchini  
Son quelli che ti ho dati:  
Nel nolo quattro o cinque  
Al più spender ne puoi:  
Io ti regalo il resto, e sono tuoi.

*Rob.*

*Oliv.* Ah ah! Voi conoscete  
La mia fragilità. Per me il denaro  
E' sempre stato una gran tentazione.

*Rob.* Dunque fa come ho detto;  
Ch'io le due Ballerine  
Me n'andrò ad avvertir come conviene;  
E tu pensa a far tutto, e fallo bene.

Tu da uomo da giudizio  
Prima il Zio di quà allontana,  
Perchè è un vecchio che ha per vizio  
Di voler tutto indagar.

## S C E N A V.

*Saturno di dentro, poi fuori, e detti.*

*Sat.* Ah birboni!

*Rob.* Chi l'ha detto? ....

*guarda d'intorno.*

Qui non vedo alcun sicuro ....  
Colle donne poi t'aspetto  
Proprio al luogo del ballar.

*Sat.* Briconacci, disgraziati!

*Oliv.* Questo è il vecchio. Siamo fritti.

*Rob.* Taci un poco, stiamo zitti ....

*guarda come sopra.*

Non v'è alcun, non dubitar.  
Io per segno sul cappello  
Avrò un nastro bianco e rosso ....

*in questo esce Saturno.*

*Sat.* Ah, se cogliere li posso

Li vuo' entrambi bastonar.

*Rob.* (Son perduto!) Ah, signor Zio ....

*Oliv.* Ah! vedete signor mio ....

*a 2* (Non ho fiato di parlar.)

*Sat.* (Cosa avete che tremate?)

*Rob.* *a 2* (Contro a chi voi v'infuriate?)

*Sat.* Maledetti il cane e il gatto,

*Gio.*

Giocolando per la stanza,  
Con un salto m'hanno fatto  
Quasi a terra rovesciar.

*Rob.* Cane e gatto?

*Oliv.* Gatto e cane?

*Oliv.* ( Ah, ah, ah, che bella scena!

*Rob.* a 2) Rido adesso a bocca piena;

( Ma mi feste spasimar.

*Sat.* Oh, oh, oh! Guardate un poco:

Non vi avete a prender giuoco

Di chi avete a rispettar. *part. Sat. e Rob.*

## SCENA VI.

*Olivo solo.*

**O**imè! Anche questa in bene è pur passata,  
Ch'io già non lo credeva.

Or cosa s'ha da far? Andarsi a prendere

Questo vestito a nolo,

Mascherarsi, poi mettersi

Nella galanteria,

E passarcela un poco in allegria. *parte.*

## SCENA VII.

*Felicina, e Rinaldina.*

*Fel.* **C**appari, amica mia, tu sei partita

Mostrando del dispetto;

Via, via, tu per Roberto hai dell'affetto.

*Rin.* Tu pur i passi miei

Giungesti in sul momento, e credo bene

Che quell'altra Signora,

Che pareva che scherzasse,

Più a te, che a me del dispiacer recasse.

*Fel.* Io per me son sincera,

E perciò ti dirò, finchè Roberto

Non si dichiara affatto

Di buon genio lo tratto; *Ma*

Ma se arrivo a scoprir che veramente

Sia d'altra donna amante,

Per lui cade il mio genio in sull'istante.

*Rin.* Son poi sincera anch'io: poco m'importa

Ch'egli m'ami o non m'ami,

Se per me veramente

Infin ad ora ha speso poco o niente.

Qualche divertimento

Sol posso dir che ho avuto,

E se mi trovo qualche protettore

Io te lo lascio tutto, e di buon cuore.

Io mi so fingere

Genio ed affetto,

Gelosa mostromi

Per far dispetto,

E so benissimo

Fare all'amor.

Ma quando l'utile

Non vien da questo,

Io soglio ridermi

Di tutto il resto,

Perchè degli uomini

Conosco il cuor. *parte*

## SCENA VIII.

Camera nell'abitazione di Felicina.

*Felicina, poi Roberto.*

*Fel.* **P**otessi almeno anch'io

Far come Rinaldina.

Ma io che sono di buon cor sincero,

Quando a genio mi va, l'amo da vero.

*Rob.* Felicina mia cara,

Giacchè tutto ho disposto

Per condurvi al festino,

Verrà Olivo il mio servo

Per levarvi di casa.

La compagna avvertite, e non mancate. SCE-

*Rinaldina, e detti.*

- Rin.* Oh, oh! Sai tu da chi fiam domandate?  
*Fel.* Da chi?  
*Rin.* Se non m'inganno,  
 Da quella Signorina,  
 Che pranzò insiem con noi.  
*Rob.* Da Lauretta! E dov'è?  
*Rin.* Qui che se 'n viene.  
*Rob.* (Oimè!) Questo mi spiace..... non vorrei  
 Qui trovarmi con lei.  
*Rin.* Ma partir non potete.  
*Fel.* In quella stanza  
 Ve ne potete andare.  
*Rob.* (Ah, che diavolo mai se 'n vien qui a fare!)  
*si ritira.*

## SCENA X.

*Felicina, e Rinaldina, poi Lauretta.*

- Fel.* CHE cosa mai da noi  
 Vorrà la Signorina?  
*Rin.* Io non saprei.  
 Eccola qui. L'intenderem da lei.  
*Lau.* Graziose mie Signore;  
 Della visita mia  
 Ragione avrete di meravigliarvi.  
 Scusatemi se vengo a importunarvi.  
*si avanzano delle sedie.*  
*Fel.* Oh! questa è una finezza.  
*Rin.* Questa è una gentilezza.  
*Fel.* Accomodatevi.  
*Rin.* Servitevi.  
*Lau.* Mie care permettetemi  
 Un libero discorso. Siamo donne;

(*siedono tutte tre.*)

Le

Le nostre debolezze  
 Sappiamo dal più al men quali sono:  
 Io non mi meraviglio  
 Di quello che voi fate,  
 E voi di me non vi meravigliate.

*Fel.* Dite pur.

*Rin.* Proseguite.

*Lau.* (Arte ci vuol con queste due scaltrite.)

Io vengo a confidarvi  
 Che Roberto è mio amante.

*Fel.* Eh, già il sò.

*Rin.* Già il sapeva.

*Lau.* Bene. Sò dunque anch'io, che di voi due,  
 Fors' una più dell'altra, certamente  
 Lo rende per me quasi indifferente.  
 Sentite il mio discorso;  
 Ma prima anch'io da voi vorrei sapere  
 Se il trattate per genio, o per mestiere.

*Fel.* Rispondile tu a questo.

*Rin.* Rispondile tu pure.

*Lau.* Eccovi, care mie, quì due scritte:

Tutte due per Venezia.

S'egli è mai per mestier che lo trattate,

Fate il vostro interesse

A partir da Bologna;

Se poi per genio, o voi, o lei, spiegatevi,

Ch'io del tutto lontana

Dal farne con voi mai risentimento,

Di lasciarvelo tutto mi contento;

E così dando pace ai miei pensieri,

Ve lo lascio goder ben volentieri.

*Rin.* Cara signora mia,

Io la scrittura accetto,

Vi rendo grazie del cortese tratto,

E vado a sottoscriverla sul fatto.

Parte.



*Lauretta, e Felicina, poi Roberto.*

*Lau.* **E** Voi non l' accettate?  
Cosa mi rispondete?

*Fel.* La rispoita

Non dipende da me, signora mia.

Ch' io trattassi per genio esser potria.

Aspettate un momento.

*Va alla Stanza dov' è Roberto.*

*Lau.* ( Sento a battermi il core. )

*Fel.* Uscite, uscite,

Caro Roberto.

*Lau.* ( Oh, disgraziato, indegno! )

*Fel.* Qual soggezione avete?

Da me si vuol sapere

Se vi tratto per genio, o per mestiere.

Mi si fan dei progetti

Perchè più non vi tratti. In questo caso

Da voi dipende quel che io far dovrei;

E voi per me risponderete a lei.

Consigliate il vostro core.

Non vi dico più di questo

Rispondete, e fate presto,

Ch' io vi lascio in libertà.

Nò; sentite: dite, dite,

Che interesse non mi move,

E che avete mille prove

Della mia sincerità,

Nò: aspettate: non parlate.

Riflettete, ch' io non merto

Di restar col core incerto.

Che ingannarmi è crudeltà...

Consigliate il vostro core,

Ch' io vi lascio in libertà.

( *per partire.* )

*parte.*

SCE-

*Roberto, e Lauretta.*

*Rob.* **B** Rravissima davvero!

*Lau.* **B** Bravissimo voi, dico.

*Rob.* Venite a far tai scene!

*Lau.* Far vuo' quello che fate!

*Rob.* Dov' è il vostro giudizio,

Ed il vostro decoro?

*Lau.* Voi, voi, dov' è il cervello,

E la riputazione?

*Rob.* Soffro più volentieri

Trenta mille dispreggi,

Che uno solo di tai petegolezzi.

*Lau.* Più volentieri anch' io

Soffro ch' un non mi venga

Per i piedi mai più, di quel che sia

Trattarlo con tant' altre in compagnia.

*Rob.* Maledetti i gelosi!

*Lau.* Io gelosa, sbagliate,

Mi preme il mio decoro

Più che un uom' qual voi siete.

*Rob.* Ed a me la mia quiete, io dirò poi,

Mi preme, sì, mi preme più di voi.

*Lau.* Quand' è così finiamola

Senza far quì susurri.

*Rob.* Ebbene, finiamola,

Che così anderà meglio.

*Lau.* A me non mancan uomini.

*Rob.* E a me non mancan femmine.

*Lau.* Sì, delle Ballerine, a sporte, a sporte.

*Rob.* E a voi dei Don Peppini, a carri, a carri.

*Lau.* Val più di Don Peppino uno sol dito

Di quel che tutto voi.

*Rob.* Val più di Felicina

La sua leggiadria.

Di

Di quel che tutta Vostra Signoria.

Lau. Bestia!

Rob. Oh, oh! Non soffro poi, Signora,  
Un parlar così fatto.

Lau. Oh, oh, oh! Nemmen io non soffro un matto.

E' questa la Scrittura,  
Che abbiamo fra di noi:

Ch'io sia più sposa a voi,  
Oh questo, oh questo nò!

Rob. Eccovi qui la vostra,  
Che anch'io la tengo in tasca.  
Quel che si vuol pur nasca,  
Più vostro io non farò.

Lau. Stracciatela, signore.

Rob. Stracciamola d'accordo.

Lau. Voi non lo dite a un sordo.

Rob. Anch'io la straccieidò.

Lau. A voi, su, via.

Rob. Son pronto.

*la stracciano.*

(Ecco aggiustato il conto.)

<sup>a 2</sup> (Stracciata or ve la dò.)

Lau. Serva a Vostra Signoria.

Rob. Servo ancor io di lei.

(Così pe' fatti miei)

<sup>a 2</sup> (Servi altro dir non vò.)

(*per partire, poi si fermano in qualche distanza.*)

Lau. Credete ora agli uomini.

Rob. Credete ora alle femmine!

(Vi fan mille smorfie,

(Poi come girandole

(Son pronti a cangiar.

<sup>a 2</sup> (Andatevi uomini  
femmine)

(Sì, sì a innamorar.

Rob. Mi avete chiamato?

Lau. Io nò certamente.

Rob. Perdoni: ho sbagliato.

Lau.

Lau. Volete voi niente?

Rob. Lei forse qual cosa

    Mi vuol comandar?

Lau. Io nulla.

Rob. Io lo stesso.

(Ah! qui adesso, adesso,

(Mi sento a schiattar.

(Di rabbia piuttosto

(Io voglio crepar.

<sup>a 2</sup> (Ma ad ogni mio costo

(La vuol sostentar.

(A lei miglior forte

(Non può già mancar.

(*partono separat.*)

## S C E N A X I I I.

Strada.

*Olivo mascherato, indi Felicina al balcone,*

Oliv. OH! Mi son mascherato nobilmente,

Faccio la mia figura, ed è impossibile,

Che così mi conoscono;

Tanto che a prima vista

Voglio farmi stimar un forestiere

Per far scena, e vedere

Se costoro .... Ma piano .... Ed il linguaggio?

Parlerò alla franzè.

Ma come parlerò se non ne sò?

Poco su, poco giù, m'ingegnerò.

Già di francese (quanto alla favella)

Non ne fa, credo io, questa nè quella.

A noi.

(*va a battere alla porta.*)

Fel. (Chi è questa maschera?)

Signor, chi domandate?

Oliv. Uì, Madam.

Fel. Ma chi?

Oliv. Uì Madam, uì.

Fel. (E' questi un forestiere.)

c 5

Chi

Chi cercate signor, si può sapere?

*Oliv.* Madam .... Madam ... Vi domando perdon:  
Stan quis, quis due Virtuses de ballon?

*Fel.* Di Pallone? Nò, nò: qui non si gioca  
Al Pallone, signore.

*Oliv.* Non, non, non Pallone ....  
Ballon? Bellò? Ballè? Non m'intendete?

*Fel.* Forse che dir volete  
Due Virtuose di Ballo?

*Oliv.* Ui, uì, uì, uì, Madam.  
Lor vorrei fare i mes complimentans.

*Fel.* (Questo non sa parlare.)  
Favorisca d'entrare.

(*Si ritira.*)

*Oliv.* Eh lo sapea di certo,  
Che a chi brama d'entrar qui l'uscio è aperto.

### S C E N A X I V.

Camera di Felicina.

*Felicina, poi Olivo mascherato.*

*Fel.* **I**O non saprei chi fosse  
Codesto forestier. Ma al suo parlare  
Capisco senza fallo,  
Ch'è qualche Oltramontano Papagallo.  
Eccolo. Oh che figura! .... Favorisca,  
Favorisca, signore.

*Oliv.* Madam, Madam, vosservitor tressombolo,  
Vi faccio un grazioso capitombolo.

*Fel.* O (che spropositato!) Ella s'accomodi.

*Oliv.* Troppo gentilessia.

(*sedono.*)

*Fel.* (Meglio.) Di grazia:  
Di qual Paese è lei?

*Oliv.* Fransè, Madam; Fransè.

*Fel.* Francese! E di qual luogo?

*Oliv.* Ui, Madama, di Francia.

*Fel.* Ma la Città? la Terra?

*Oliv.* Di Montagna, Madam.

*Fel.*

*Fel.* (Io non capisco.)  
E il suo nome qual'è?

*Oliv.* Io m'appello Monsiù Montagnolè.  
Ma purquè nell' America  
Long tempè sono stato,  
Le mon linguè è un poco bastardato.

*Fel.* Anzi bastardatissimo.

*Oliv.* Mas, Madam, quis con vu non avete  
Un altre compagnon?

*Fel.* Compagno? Come?

*Oliv.* Compagnan? Compagnè?

*Fel.* Cioè: Compagna?

*Oliv.* Uì, uì, Madam.

*Fel.* Sta al presente occupata alla Toeletta.

*Oliv.* Oh, oh! bien me displique.

*Fel.* Displique?

*Oliv.* Uì, disploque.

Nò, disploque: displaque. Ma che diable!

Vu non m'intendetè?

*Fel.* Ma displique, disploque, e chi ha da intendere?  
Forse volete dir, che vi dispiace?

*Oliv.* Uì, uì, uì.

*Fel.* Verrà fra poco.

Ma di grazia, mi dica, mio Signore,  
Da me che cosa vuol?

*Oliv.* Far all'amore,

*Fel. si alza.*

*Fel.* Signor, mi meraviglio  
Di tanta libertà.

*Oliv.* Oh, oh! plan, plan.

Ho quis per vu l'arsan,

Arsan in quantità,

E moè vel donerè si vu volè.

*Fel.* La sbagliate, mio signore:

Io non son di quelle tali,

Tutti i vostri capitali

Non mi possono invogliar,

*Oliv.* Ah, Madam! Per gran stupore

Un stivel rester mi fete!

Quel-

Quella men se mi porgete  
Cent zecchin vi voglio dar.

*Fel.* Rien, Monsiù.

*Oliv.* Fason così:

Vi darò trenta Lui  
Per lasciarmela basiar;

*Fel.* Rien Monsiù: di qua partite.

*Oliv.* Ecutè: ven' darò venti  
Per mostrarmi solo i denti.  
Ah, morblù si può ben far.

*Fel.* Rien, Monsiù, vi torno a dir,  
Disponetevi a partir;  
Non mi state ad irritar.

*Oliv.* Cent zecchin la man tucher.  
Trent zecchin pur la baser.  
Vent zecchin denti a mostrar.

*sempre inseguendola.*

*Fel.* Niente affatto, niente, niente.  
Siete un birbo, impertinente.

Non mi posso frenar più. *lo schiaffeggia.*

*Oliv.* Ah, Madama, non battete. *smascherandosi.*  
Son Olivo .... Ma vedete ....  
Maledetto il mio Monsiù!

*Fel.* Come! Olivo? *Oliv.* Sì signora.

*Fel.* Veramente poi sei tu?

*Oliv.* Così mai non fossi stato.  
Fu il padron, che mi ha mandato.  
Di scherzar fu mio pensiero;  
Ma signora voi davvero  
Date schiaffi in quantità.

*Fel.* Ho piacere in verità!  
(Disgraziato, briconaccio!

*Fel.* (Mi dispiace che il mostaccio

(Non ti ho rotto come va.

*a 2* (Maledette quelle mani!

*Oliv.* (Sono fatte per i cani;  
(E le provi chi nol' fa.

*partono.*  
SCE-

Strada.

*Lauretta, e Don Peppino mascherati.*

*D.P.* **M**A, cara mia, che diamine!  
Noi siamo adesso in maschera?

E voi per strada, a dirvelo,  
Facendo tante smanie,  
Sembrate una ridicola.

*Lau.* Non mi state a seccare,  
E lasciatemi fare  
Quante smanie di far io mi compiaccio.  
E poi ditemi un po': quai smanie faccio?

*D.P.* Eh, eh! Il ventaglio sbattere,  
Pestar i piedi, e mordere  
Le vostre labbra tenere  
Sono il meno che fate, o irata Venere.

*Lau.* Andiamo; e non parlate.

*D.P.* Non parlo, figuratevi.

Per quale strada, ditemi?

*Lau.* Per questa. *D.P.* Ebbene andiamoci.

*Lau.* s' avvia, poi ritorua addietro.

*Lau.* Nò per questa. Per quella.

*D.P.* Bene: come più aggradavi.

*s' avvia come sopra, poi si trattiene.*

*Lau.* Nò, nemmeno *D.P.* E fermiamoci.

*Lau.* Non signor, non signore.

E non sapete voi qual sia il cammino?

*D.P.* E dove andar desidera? *Lau.* Al festino.

*D.P.* Per andar al festino, favoritemi.

D'appoggiarvi al mio braccio, oppur seguitemi.

*Lau.* Là il troverò sicuro,

E non tanto mi curo

Dell' incostanza sua,

Quanto del suo disprezzo;

E per chi? Per chi poi si disprezzata?

Per

Per una ballerina indiavolata.  
 Che risolvo? che fo? ....  
 Bisogna un poco  
 Ch' io pensi a' casi miei.  
 E perdere dovrei  
 Il mio caro Roberto  
 In questa guisa,  
 E un' indegna Rival  
 Potria involarmi  
 Un ben che tanto tempo io sospirai;  
 Ah questo, giuro al Ciel! non sarà mai.  
 All' Idol mio costante  
 Giurai vivere ognor,  
 Fedele al caro Amante  
 Questo mio cor farà.  
 Nò, che non v'è del mio  
 Più sfortunato amor,  
 Misera sì son io,  
 Se mi tradisce ancor!  
 Stelle ingrata in tal momento  
 Trafiggete questo cor:  
 Non può dir che sia tormento  
 Chi non prova il mio dolor.

## S C E N A X V I.

*Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina, e  
 Rinaldina anch' essi mascherati.*

*Sat.* **T**anto, e tanto ho spiato,  
 Che tutto ho rilevato.  
 Mio Nipote è un birbone,  
 E Olivo un birbantone;  
 So, che vanno al festino questa sera  
 Con delle Ballerine; onde per questo  
 Mi sono mascherato,  
 Perchè anch' io voglio andarvi

Senz'

Senz' esser conosciuto;  
 E cogliendoli entrambi sul più bello,  
 Saprd ben castigare, e questo, e quello.

*Oliv.* Eccomi qui a servirvi  
 Di braccio tutte due. Sapete voi,  
 Che al fianco di sì bella creatura  
 Voi fate una bellissima figura?

*Sat.* ( Mi sembra questa voce  
 Quella appunto d' Olivo. )

*Fel.* ( Ehi? Ehi? guardate un poco quella maschera  
 Che sta a guardarci attenta. )

*Rin.* Ci guardi quanto vuole.

*Oliv.* Ehi? Signor Maschero?

Non badi a quei che van pei fatti loro,  
 Ma vada dove fan festa di Toro.

*parte colle donne sotto il braccio.*

*Sat.* E' Olivo certamente.

Oh, oh, ben me la godo; e pian pianino  
 Sopra i suoi passi istessi io m'incammino.

*parte.*

## S C E N A X V I I.

Sala da Ballo. Varie Maschere in piedi, e a sedere.  
*Roberto mascherato, poi Lauretta, e D. Pepp.*

*Rob.* **E**Ccomi qui al festino;  
 Ma tutto rabbia, e sdegno:  
 Fatto geloso a un segno  
 Da non potersi dir.  
 Ora che con Lauretta  
 Stracciata ho la scrittura,  
 Io sento che a drittura  
 Men vado ad impazzir ....  
 Sarà fra queste maschere ....  
 Con Don Peppino accanto ....  
 Ma girerò fintanto  
 Che la potrò scoprire.

*va per le stanze contigue alla Sala.*  
*Lau.* ( Eccomi in mezzo al chiasso, Ma

Ma per goder, nò certo.  
Il traditor Roberto  
Quì ritrovar potrò.)

Ma per maggior mia pena  
Colla rivale a lato.  
Ah! del mio amor sprezzato  
Vendetta far saprò.

*D. P.* Un minuè, mie viscere,  
Con voi ballar desidero.

*Lau.* Non mi stordite il cerebro,  
Mio dolce seccator.  
Voglio girar per scorgere  
Quello che più mi preme....

*D. P.* Quetta mia bella freme,  
E cid mi dà dolor.

*Lau.* Sento il mio cor, che freme  
Di rabbia, e di dolor.

*entrano.*

## S C E N A X V I I I .

*Olivo, Felicina, e Rinaldina, poi Saturno.*

*Oliv.* **O**R che del ballo fiam nella stanza  
Vuò che balliamo la contraddanza,  
A voi, suonatela senza tardar.

*Fel.* Non vò far ridere con te la gente.

*Rin.* Con te non ballo sicuramente.

*Oliv.* Eh, via, suonate.

*Fel.* Nò: tralasciate.

*Fel. Rin.* Or per le stanze vogliam girar.

*Oliv.* Ecco davvero quel can barbone,  
Che attento stavaci a riguardar.

*Sat.* (Aspetta, aspetta, gran mascalzone.)

*Fel.* Qui pur Roberto deve arrivar.

*Fel.* Ci viene dietro quel mascheraccio,  
E del sospetto quasi mi dà.

*Oliv.* Quella sua maschera or or gli schiaccio,  
Gon un gran paff, che egual non ha.

*a 3* (Non ci fermiamo; girando andiamo,  
Che ci seguita si vederà.)

*Sat.* Non m'allontano, ma piano piano  
Andrò seguendolo dove sen vò.

(vanno girando, ed entrano.)

## S C E N A X I X .

*Roberto da una parte, e Lauretta dall'altra, con D. Pepp., indi Olivo, Felicina, Rin., e Saturno.*

*Rob.* **E**Cco là, nò, non m'inganno:  
Quella è deffa, col suo bello,  
La conosco dall'affanno  
Che mi desta in mezzo al cor.

*Lau.* Quella maschera, sí quella  
E' Roberto, e già non fallo.  
Ma non è colla sua bella?  
Questo ben mi fa stupor.

*D. P.* Se vi piace, sederemo.

*Lau.* Sì, sediamo. (Oimè ch'io tremo!) ( *siede.*

*Rob.* ( Qui non vedo Olivo ancor. )

*Lau.* ( Mi riguarda, e sta perplesso. )

*Rob.* ( Vo sedere a lei d'appresso. ) ( *siede.*

( Ah, mi gira, oh Dio la testa!

*Lau.* ( Sento un gelido sudor!

*Rob. a 3* ( Voi avete mal di testa.

*D. P.* ( Siete pur di tristo umor.

*Fel.* Di girare mi sento annojata,  
Qui mettiamoci un poco a sedere,  
Che ballar qui possiamo vedere,  
Ma Roberto che tardi mi par.

( *Fel., Rin., ed Oliv. siedono dalla parte opposta agli altri tre. Sat. siede dalla medesima parte, ma alquanto discosto dagli altri.*

*Oliv.* Maledetto quel cane barbone!

Un momento da noi non si stacca...  
Proprio ho voglia di darli una pacca

Che

- Rob.* Mascheretta, se vuol favorire, *a Lau.*  
Un balletto con lei vorrei far.
- Lau.* Non signor, non la posso sevirè,  
Vada, vada con altre a ballar.
- Oliv.* Il Padrone vedete ch'è quello *a Fel.*  
Bianco, e rosso ha già il nastro al cappello  
Quello è il solito suo Dominò.  
( Va a chiamarlo, va a dirgli ch'è ora,  
*Fel.* *Rin.*<sup>a</sup> 2. ( Che si stacchi da quella signora;  
( O che a casa tornar io saprò.  
*Oliv.* *va dall'altra parte.*
- Sat.* (( Cheto, cheto a veder io qui sto. )  
*D.P.*<sup>a2</sup> ( ( Da bamboccio qui vedo ch'io fò. )
- Oliv.* Ehm, ehm, ehm, ehm... signore... *urtandolo.*  
*Rob.* Da me cosa comanda? *adirato.*  
*Oliv.* Chi è là che vi domanda *smascherandosi.*  
Capite voi chi è.
- Rob.* ( Oh maledetto il diavolo! )  
Trattienile con te.  
*Oliv.* *si rimette la masch., e rit. al suo sito*
- Lau.* Vada dov'è richiesto.  
*Rob.* No, che con voi qui resto.  
*Lau.* Punto non me ne curo.  
*Rob.* Amo voi sola il giuro.  
*Lau.* Sò, sò la vostra fe.  
*Rob.* Mettetemi alla prova.  
*Lau.* E' un mentitor che parla.  
*Rob.* Farem scrittura nuova.  
*Lau.* Si tornerà a stracciarla  
Dopo tre giorni ancor.  
( Ah, voi così parlate  
*Rob.* ( Per lacerarmi il cor!  
*Lau.*<sup>a2</sup> ( Ah, voi sedur tentate  
( Il tenero mio cor!  
*D.P.* ( Offes<sup>o</sup> io così resto;  
*Fel.* <sup>a</sup>

*Rin.*

- Rin.* ( E qui lo pianto or or. *( si alzano.*  
*Oliv.* Andrò con un pretesto  
Ad avvisarlo ancor.
- Sat.* Or ora qui m'appresto  
A fare un gran rumor.  
*Fel. Rin., ed Oliv.* *passano dalla parte di Rob.*
- Fel.* Così non si tratta,  
Signor Mascherino *( a Rob.*
- Rin.* Così non si invita  
La gente al festino.  
<sup>a</sup> 2 ( Con quella sguajata  
( Lei seguiti a star.
- Lau.* Signore pettegole *si alza.*  
Badate alla danza,  
E poi con creanza,  
Badate a parlar.
- Rob.* Oimè! in questo loco *( si alza*  
Sufurro non fate. *( a Rin., e Fel.*  
*Oliv.* Smorzate quel fuoco, *a Lau.*  
Lasciatele andar.
- Lau.* A me una sguajata!  
*Rin. Fel.* Pettegole a noi!  
<sup>a</sup> 3 ( Nò, nò, questo poi  
( Nò 'l vuò' tollerar.
- Rob. Oliv.* Ma adesso qui voi;  
*D.P.* Non state a strillar.  
*Sat.* Io io, disgraziati,  
Vi voglio acchetar.  
*( si leva la masch., ed entra nel mez.*
- Rob.* ( Oimè; che di gelo  
*Oliv.* <sup>a</sup> 2 ( Mi sento a restar!  
*Sat.* Favorisca signor maschero .... *a Oliv.*  
Faccia grazia il mio studente.  
*a Rob.* *levando loro la maschera.*  
Tristi, infami, prestamente  
Fuori dico, fuor di quà.

*Rob.*

*Rob.* Ah, signore, con ragione...

*Sat.* Taci indegno, taci là.

*Oliv.* Ah signor, per il padrone...

*Sat.* Tu in galera, già si sà.  
E voi altre frasconcelle...

*Lau.* Pian signor, non son di quelle,  
Meco usate civiltà.  
Con affetto eguale al mio  
Se m'avesse anch'esso amato,  
Non farebbesi ingolfato  
Negli error della sua età.

*Sat.* Bene, bene, in un castello  
I tuoi falli pagherà.  
Quando poi fatto ha cervello  
Se vi vuol vi sposerà.

*Fel. Rin.* (Ah, Roberto meschinello?)

*D.P. Lau.* (Sento ben di lui pietà!

*Rob.* Disperato son'oh Dio!...

*Oliv.* D'altro reo poi non son io,  
Che di un pò di falsità.

*Sat.* Briconaccio? al remo, al remo.

*Lau.* Ah Roberto?

*Rob.* Mia Lauretta.

*a2* (Questo addio se sia l'estremo,

(Ah, mio ben, chi mai lo sà?

*Fel. Rin.* (Ma signore, il vostro core

*D.P. Oliv.* (Ha poi troppa crudeltà.

*Sat.* Più m'accendo di furore,  
Presto, presto, fuor di quà.

*a2* (Raggruppato il cor mi sento,

(E mi vien da lagrimar.

*Sat.* Con dei calci or or mi avvento,  
E vi faccio ben marciar.

*Rob.* *a2* (Furibond<sup>a</sup> or or divengo;

*Lau.*

*Oliv.* Non mi posso più frenar.

*Fel. Rin.* (Sento or or che non mi tengo

*D.P.*

*D.P. a. 3* (Qualche diavolo di far.

T U T T I.

Ah un bisbiglio di lontano  
Già si move fra la gente....

Ah, si parta chetamente *sotto voce.*

Senza farsi svergognar...

Oh che turbine, oh che fulmine,

Oh che scossa mai terribile,

Non farà mai più possibile

Di potermi consolar.

FINE DEL DRAMMA.



# LE NOZZE DEL SULTANO

## BALLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO DI VARESE

*Nell' Autunno 1788.*

Composto dal Sig. Raineri Pazzini

*La Scena è nel Serraglio di Costantinopoli*

### SCENA I.

*Interno del Serraglio*

**L**e donne sono sedute all' uso Orientale : alcune di esse stansi intente al lavoro, ed altre si divertono in musicali strumenti. Le tre prime si alzano, e ballano, proseguendo le altre a suonare, indi danzano tutte. Si aprono i cancelli del Serraglio, da dove sortono due Eunucchi ordinando alle Donne che si ritirino immediatamente, e vadino a cuoprirsi, avvicinandosi il Sultano: ubbidiscono esse, e partono, seco portando il loro lavoro.

### SCENA II.

**A**rrivo del Sultano col suo seguito: tutti ballano. In seguito il Monarca sedendosi, gli viene dal suo confidente presentata la pipa, e v' intreccia quindi al suo cospetto una lieta danza per vieppiù divertirlo. Entrano gli Eunucchi chinandosi al loro Signore, ed accennando che pronte sono le donne; altro non attendono che il sovrano comando. Il Sultano ordina che entrino, e fa cenno agli uomini che si ritirino.

### SCENA III.

**G**li Eunucchi presentano le Donne al Sultano, e partono: queste schierate in buon ordine coperte di velo s'inchinano. Il Monarca si alza; ordina che si scoprino, ed esse obbediscono. Egli esamina ed attentamente osserva or l'una, or l'altra di loro, le quali procurano con vezzosi moti di carpire il cuore del lor Signore per essere ciascuna prescelta per sua Sposa, e favorita, formando così varj quadri, acciò vieppiù risaltar debba la loro beltà agli occhi di chi le rimira. Il Sultano si diverte or con l'una, or con l'altra, svolazzar facendo giusta il costume Ottomano il bianco lino. Alla vista di esso raddoppiano le Donne i loro vezzi bramose ciascuna di averlo: si vede in ciascuna dipinta la confusione, ed il Sultano ne gode. Finalmente lo porge ad una. A tal vista tutte le altre fremono; ma questo fremito cessa allo sguardo bieco del Monarca, obbligandole a riconoscerla e ad inchinarla: pronte all'obbedienza s'intreccia da esse altra danza, la quale resta sospesa all'arrivo degli Eunucchi, che fan cenno al lor Signore che tutto è pronto nella Moschea, per dove quindi si porta con tutto il suo seguito.

### SCENA IV.

*Moschea illuminata*

**A**l suono di strepitosa marcia s'avanzano le guardie, il Popolo, le Donne del Serraglio, il resto della Corte, ed indi il Gran Signore portato sotto baldacchino dorato da quattro nobili Guardie: la Sposa inseguita vien portata in lettiga, ossia portantina dagli Eunucchi, magnificamente coperta e preceduta dai Dervis.

## SCENA V.

**L**i Sacerdoti, ossia Dervis s'inoltrano nel Tempio: fanno preghiera secondo l'uso Orientale per la felicità degli Sposi: quindi si presentano alla Sposa, la quale viene tratta coperta dal velo dalla lettiga: poscia danno agli Sposi da lavarsi, i quali si asciugano col medesimo pannolino senza però avvicinarsi. Altri Sacerdoti frattanto ballano in circolo ridicolosamente. **T**erminate le cerimonie il Muftì Sommo Sacerdote scuopre la Sposa: un Dervis presenta al Sultano sopra un bacile una ghirlanda di fiori; egli la prende, s'avvicina alla Sposa, e gliela offre: questa la riceve e la passa al Sommo Sacerdote. Il Muftì prende per mano gli Sposi, gli unisce, e lega loro colla ghirlanda le braccia: un altro Sacerdote prende una falce, si avvicina agli Sposi, e mena con essa un colpo che divide la ghirlanda. Con tale cerimonia si compie il matrimonio: il popolo pieno di gioja dà segno di contento, e presta omaggio alla nuova Sultana: s'intreccia quindi allegra danza, e così termina il ballo.